

*Niente crescita, debito pubblico alle stelle, pressione fiscale insopportabile*

## Un grido di dolore dal convegno internazionale di Gardone

La XX edizione del convegno internazionale Gardonese (dal titolo “la fiscalità internazionale tra lotta all’evasione e coordinamento con le norme sovranazionali”) è stata - come di consueto - l’occasione per fotografare la situazione critica dell’Italia nel contesto UE. Situazione caratterizzata da crescita economica inesistente, debito pubblico e pressione fiscale altissimi, sistema pensionistico disastroso, evasione fiscale record, e un sistema politico che sarebbe meglio radere al suolo e riedificare in modo totalmente diverso. Ma vediamo questi problemi più da vicino.... Il debito pubblico è talmente alto da mette-

di Marco Passantino



Marco Passantino

re a rischio la nostra permanenza nell’UE, nel cui contesto rivestiamo ormai ruolo di totale sudditanza. La soluzione di “ricomprarselo” attraverso le aste dei titoli pubblici è una farsa che non funziona più (persino i politici sembrano averlo capito) mentre quello che sarebbe un “antinfiammatorio” più rapido, ovvero la vendita degli immobili statali, continua ad essere snobbato. Intanto perdiamo più punti di PIL della Spagna...

I due suddetti fenomeni (debito pubblico e crescita zero) sono ovviamente aggravati dalla mannaia fiscale che si abbatte sul nostro tessuto di PMI, già ridotto a bran-

### LA FISCALITÀ INTERNAZIONALE TRA LOTTA ALL’EVASIONE E COORDINAMENTO CON LE NORME SOVRANAZIONALI





Antonio Passantino



Eduardo Ursilli

circolari regolamenti e comunicati, con buona pace dei professionisti che devono inseguirli settimanalmente. Per non parlare della miriade di folli adempimenti comunicativi (il “grande fratello fiscale” come è stato definito da uno dei relatori), che arrivano quasi a rasentare la violazione della privacy. Insomma il fisco è (o sembra) diventato lo strumento principe per le politiche di bilancio, ma con esse in realtà non ha nulla a che vedere. Forse, per non aggravare i già pessimi rapporti tra amministrazione finanziaria

delli dalla crisi. La stessa crisi in cui il credit crunch stritola imprese e famiglie (il 51% dei nuclei italiani dichiara un reddito di 1.900 euro al mese) e in cui la giustizia ha tempi 5 o 6 volte più lunghi rispetto a qualunque altro paese occidentale.

Ciliegina (anzi anguria) sulla torta... i miliardi di euro sprecati dalle varie caste centrali, regionali, provinciali e comunali... fenomeno ormai radicato da decenni nel nostro essere italiani. Del resto, se ci siamo ormai assuefatti all'idea che il governatore del Molise guadagni come 5 governatori USA, e che un medio governatore regionale guadagni più di Barack Obama, un motivo ci sarà... Per essere pienamente coerenti nel progetto di autodistruzione, la casta ha deciso di dover a tutti i costi smantellare (pardon “liberalizzare”) una delle poche cose che in Italia funziona tutto sommato bene senza gravare sul bilancio pubblico: i sistemi professionali. Naturalmente con la benedizione delle lobby industriali, che non vedono l'ora di trasformare gli studi professionali in catene di montaggio stile *fast food* di Ronald Mc Donald. Un bel ringraziamento per i commercialisti italiani e per il duro compito che svolgono: sono infatti gli unici a creare un minimo di “cuscinetto”



tra contribuenti e fisco evitando che si azzannino regolarmente. Compito quanto mai ingrato e delicato, in un Paese che - a differenza dei suoi fratelli europei - non ha fatto nulla per preservare dall'aggravio fiscale il proprio tessuto di aziende e di lavoratori autonomi. Anzi, la pillola è stata indorata dalla solita frottola del “se tutti pagano le tasse, la pressione fiscale diminuisce”. Peccato che il gettito è aumentato ma la pressione fiscale è uguale a prima, se non peggio. La storia si contraddice continuamente, e intanto le imposte cadono “a pioggia” sulle teste dei contribuenti a suon di decreti legge - quando va bene -, altrimenti - quando va peggio - anche con

e cittadini italiani, un'idea buona potrebbe essere quella di premiare le imprese virtuose, non limitandosi solamente a punire i malfattori.

In effetti, di malfattori e di evasione (fenomeno che in Italia ha profondissime radici culturali e psicologiche), si è parlato molto durante la due giorni di Gardone, puntando il dito contro coloro che si sottraggono al dovere di pagare i tributi, causando un sommerso record, che in Italia è pari al 17% del PIL. In Lombardia, al 31 agosto 2012, sono stati scoperti 700 milioni di euro sgraffignati al fisco, di cui 130 nella sola Brescia. L'idea alla quale né i relatori, né i convenuti, né qualunque cittadino onesto vogliono rassegnarsi è quella



che la politica sia asservita a questi furfanti. E d'altra parte, l'inasprimento normativo che ha caratterizzato gli ultimi anni non dovrebbe colpire chi il proprio dovere nei confronti del fisco lo fa, o cerca faticosamente di farlo. Ci vorrebbe cioè una selezione più mirata dei soggetti a cui - per dirla con gergo medico - "fare la radiografia". E ci vorrebbe, perché no, anche un po' di fantasia. Che dire della Corea del Sud, dove, per indurre la gente a chiedere lo scontrino, hanno organizzato una enorme lotteria nazionale con premi multimilionari, i cui biglietti, indovina un po', sono proprio gli scontrini? Ovviamente bisogna anche dire che la piaga evasione non si circoscri-

ve ai soli confini dello stivale, ma riguarda in buona misura anche le norme sovranazionali che la regolano, e pone il problema (tutt'altro

che secondario) del "dialogo" tra i vari Stati. E a questo punto ci addentriamo piano piano nel cuore degli argomenti trattati al convegno Gardonese... una lista di criticità a cui è opportuno fare una premessa. Dal Belpaese (si fa per dire) le multinazionali se ne stanno andando. E sono sempre più numerose le imprese italiane che spostano gli stabilimenti altrove, in quanto tenerli qui comporterebbe costi improponibili. Purtroppo a fuggire all'estero non è solo del braccio operativo delle aziende... ma anche i giovani cervelli alla disperata ricerca di Paesi che possano garantirgli una carriera, possibilmente meritocratica. Per essere meno tragici, potremmo anche citare le (sempre più nume-



rose) imprese Lombarde che esportano. Oppure citare, statistiche alla mano, le 185 imprese bresciane a partecipazione straniera, un giro di lavoro di 12.500 addetti che pesa per il 4,5% sul totale regionale. Di fronte a numeri del genere, bisogna prendere atto che i problemi fiscali transnazionali non riguardano più solo i grandi contribuenti. E che il rapporto tra fisco e contribuenti operanti con l'estero va improntato ad una maggiore elasticità, visto che le imprese negli ultimi anni sono cambiate e hanno sperimentato



nuovi modelli organizzativi, senza per questo avere DNA da evasori. Invece l'atteggiamento dell'amministrazione finanziaria verso questi soggetti sembra ancora molto improntato al "fare di tutta l'erba un fascio", menando fendenti a destra e a manca, e in tal modo scoraggiando fortemente gli investitori.

Per l'appunto, il tema cruciale del convegno Gardonese che ha visto protagonisti i 17 relatori e i 270 convenuti è stato proprio la lotta all'evasione transnazionale, argomento più che mai attuale visto il sistema globalizzato in cui viviamo. Effettivamente mentiremmo se dicessimo che i molti artifici fraudolenti non vengono attuati col bene-

parte le nuove imposte introdotte dal Governo Monti su patrimoni ed immobili detenuti all'estero, i relatori si sono focalizzati più che altro sui flussi di beni e servizi che ogni giorno varcano i confini tra Stati, nonché sui rischi fiscali che esternalizzare la propria attività può comportare.

Si è parlato di black list, normativa troppo penalizzante soprattutto per le cessioni di beni (già sufficientemente controllate e radiografate nei controlli doganali).

Si è parlato di contrasto alle frodi IVA comunitarie (che potrebbero essere combattute utilizzando la fatturazione elettronica e il cosiddetto *split system*, cioè la separazione già in partenza di imponibile ed IVA),

esprimendo perplessità sul fatto che spesso l'omesso versamento dell'I-VA per errore (non per dolo) può configurare reato penale.

Si è parlato di doppia imposizione, problema causato dal fatto che ogni Stato interpreta a suo modo concetti relativamente semplici (canoni, dividendi, redditi, etc...) sui quali invece dovrebbe esserci uniformità di linguaggio, e che conseguentemente fa sorgere domande abbastanza legittime: perché mai un azionista di società estera dovrebbe vedersi tassato lo stesso flusso di danaro 2 volte, prima come ritenuta alla fonte da uno stato e poi come reddito da un altro stato? Perché mai gli accertamenti in materia di *transfer pricing* sono all'ordine del giorno?

Altra materia in cui la normativa e la giurisprudenza della Corte di Giustizia Europea hanno camminato "come i gamberi" è quella inerente la residenza all'estero e la stabile organizzazione. Anche in questo caso l'OCSE dovrebbe cercare di avvicinarsi alla mentalità di imprese che, in un'ottica globale, e senza la volontà di evadere, imitano in buona fede modelli organizzativi già esistenti nel resto del mondo, e a volte (comprensibilmente) commettono qualche errore. Il problema è che questi modelli organizzativi



stare dei paradisi fiscali. Il problema sta nel metodo dei controlli, assolutamente carente di "compattezza": se tante norme italiane anti-evasione sono state "bacchettate" dalla UE, a volte con vere e proprie procedure d'infrazione, vuol dire che manca uniformità e coordinamento tra norme nazionali e sovranazionali. Ogni Stato bastona il contribuente a modo suo, col risultato che, quando il contribuente interagisce con più Stati, si prende un bel grappolo di bastonate! Per fare degli esempi c'è solo l'imbarazzo della scelta. A



possono essere sottoposti all'Amministrazione Finanziaria solamente dopo che sono stati già imbastiti, e non preventivamente, in quanto la legge non lo prevede (!!!). Questo è un primo elemento che causa vuoto normativo. Un secondo elemento è poi quello degli accertamenti. Quando l'Amministrazione eroga una cartella da decine di milioni di euro (magari corredata da una bella imputazione penale al mega-AD di turno), è molto difficile che l'azienda instauri un contenzioso, perché significa un salto nel buio. Quello che accade più spesso è aderire alle pretese erariali con una bella transazione (dolorosa sì, ma sicura). È chiaro però che, così facendo, non vi saranno mai sentenze, non vi sarà mai giurisprudenza, la normativa resterà vuota, e la materia deregolamentata. Insomma un terreno ideale su cui mietere altre vittime.

È così utopistico ipotizzare un fisco europeo in cui ogni stato non se ne vada per i fatti propri, in cui la base imponibile sia stabilita con criteri comuni, e in cui i contribuenti non siano indiscriminatamente vessati e tartassati?

Altro argomento "caldo" oggetto di analisi è stato lo scambio di informazioni tra Stati. Si pensi ad esempio agli accordi "Rubik", stipulati già da diversi Stati con la Svizzera, e che l'Italia, con tutta la sua calma, e magari facendosi anche due calcoli (non scordiamoci che la Svizzera per decenni è stata soprattutto la cassaforte degli italiani) sta valutando. Si pensi anche alla libera circolazione dei dati bancari e finanziari: in tal senso passi avanti sono stati fatti con il modello FATCA, ovvero una piattaforma con la quale i 5 "big" europei (Regno Unito, Germania, Francia, Italia e Spagna) scambieranno automaticamente informazioni con gli USA, in forza di accordi precedentemente stipulati, e basati sulla politica antievasione *offshore* americana. Il messaggio di speranza che

emerge è quello di una impossibilità (o estrema difficoltà) di esportare capitali occulti. In altre parole vita dura per i grandi evasori. Speriamo non si tratti dell'ennesimo slogan.

Oltre ad essere un appuntamento immancabile per fare il punto sulla fiscalità internazionale, Gardone tradizionalmente è anche uno spazio per alcuni *focus* operativi su Paesi economicamente emergenti o interessanti. A conclusione del convegno, sono stati dedicati interventi *ad hoc* a due realtà economiche mai trattate nelle precedenti edizioni: Sud Africa ed Emirati Arabi. Due Paesi abbastanza diversi sotto il

profilo normativo (il primo più di ispirazione europea, con tassazione relativamente contenuta e svariate agevolazioni per le PMI, il secondo con una concentrazione di ricchezza e business elevatissima) che rappresentano entrambi una buona opportunità economica e di crescita per eventuali investitori.

La speranza è che, in un futuro remoto, a qualche convegno estero di qualche Paese chissà dove, possa essere presentata una relazione dal titolo: "Italia: nuove opportunità di investimento e crescita".

**Marco Passantino**  
Dottore Commercialista



**RAPPRESENTIAMO UNA MINORANZA DEL 99,9%.**

IN ITALIA LE TARI SONO  
IL 99% DELLA FORZA  
ECONOMICA, EFFERE  
VENGONO TRATTATE  
COME UNA MINORANZA  
IL MONDO PRODOTTO  
E LE ISTITUZIONI  
FANDEMANO SORI  
GRATI ALI EFFERE  
PROFESSIONI EFFERE  
QUESTE SUCIARI NON  
VENGONO PRESI  
IN CONSIDERAZIONE  
DAI FOMERI FOMI  
EFFERE ISTELE PAESE  
SIGNIFICA CAMBIARE  
ANCHE QUESTI INQUILINI  
MA SORRATUTTO  
CANTARE PER LE  
CIELE CHE CONTANO.

**I COMMERCIALISTI**  
ITALIA AL PAESE